

Stretta sul Canada, misure al 50%. Venerdì scade la seconda ondata di tasse doganali dopo lo stop della Corte suprema

Trump rilancia l'offensiva dei dazi "Presto nuove tariffe contro 60 Paesi"



fabrizio gorla

La guerra commerciale globale è a un punto di svolta. Un altro. «Ci aspettiamo di vedere presto delle iniziative». Le parole di Jamieson Greer, rappresentante per il Commercio Usa, tolgono ogni dubbio sulle intenzioni di Donald Trump. Il presidente americano è pronto a scatenare una nuova tempesta doganale. Una manovra dettata dall'urgenza legale, ma radicata in una chiara visione protezionistica. Venerdì scadrà la misura ponte varata dalla Casa Bianca.

L'amministrazione non intende lasciare vuoti normativi e punta a blindare i dazi, rendendoli inattaccabili dai tribunali. Nel mirino ci sono 60 economie mondiali, compresa l'Europa che attende lumi, da colpire con aliquote fino al 12,5 per cento.

Il tempo a disposizione dei repubblicani stringe. A inizio anno, la Corte Suprema ha inferto un colpo all'agenda presidenziale, dichiarando illegittime le tariffe globali del 2025. I giudici hanno smontato l'utilizzo dei poteri di emergenza previsti dalla legge Iiepa, poteri definiti da Trump durante il "Liberation Day". Per aggirare il blocco, Washington ha istituito un regime transitorio del 10% basato sulla Sezione 122 del Trade Act del 1974. Questa impalcatura scadrà venerdì. Senza un intervento del Congresso, gli Stati Uniti si troverebbero disarmati di fronte alle importazioni. L'ufficio di Greer ha predisposto una soluzione strutturale, ancorata alla Sezione 301 della stessa legge. La nuova ondata di dazi sarà giustificata con indagini sulle pratiche scorrette dei partner internazionali, con un focus sul lavoro forzato. E se non bastasse quella, ci sarà l'attivazione della Sezione 232.

Alla Cnbc, il rappresentante Usa è stato chiaro. «Gli Usa dispongono di leggi che vietano il commercio di merci prodotte tramite lavoro forzato», ha spiegato. «La maggior parte degli altri Paesi non ha una legge in materia e quelli che ce l'hanno, di fatto non la applicano». Questa architettura rende le misure complesse da impugnare in tribunale. «I dazi proposti ex Sezione 301 nei confronti di 60 Paesi», ha aggiunto Greer, andranno a coprire «circa il 99% del nostro commercio».

Dietro la spinta del presidente, si articola una strategia per il rientro della manifattura nei confini nazionali. Rendere le importazioni costose serve a forzare le aziende a investire e produrre negli Stati Uniti. E il secondo pilastro è la riduzione dei deficit commerciali. Come ricorda Rand, la Casa Bianca utilizza le barriere doganali come chiavistello negoziale per punire i Paesi con cui registra squilibri strutturali, considerati prova di accordi iniqui. In tal contesto, la decisione di imporre dazi del 50% sulle merci del Canada (usando il Trade Act del 1930, con la Sezione 338) e del 25% su quelle del Brasile dimostra la volontà di colpire le nazioni accusate di erigere ostacoli ingiusti o di violare i patti.

Esiste, tuttavia, un terzo elemento di natura fiscale. Le tariffe rappresentano un ingresso incisivo per il Tesoro statunitense. Questi fondi risultano cruciali per finanziare i tagli alle tasse interne promessi in campagna elettorale. Dopo i rimborsi obbligatori scattati a inizio anno, l'amministrazione ha bisogno di ripristinare il flusso di cassa perduto. Le nuove imposte andranno a gravare su una lista che include Ue, Cina, Giappone, Messico e Svizzera. Le indagini, avviate a marzo, esplorano l'eccesso di capacità produttiva di queste economie, fornendo a Washington pretesti per blindare il mercato.

Nonostante la determinazione dello Studio Ovale, emergono perplessità all'interno del circolo dei consiglieri, poiché la recrudescenza della guerra commerciale avviene in una fase di fragilità geopolitica. L'escalation di ostilità tra Stati Uniti e Iran ha destabilizzato i mercati energetici, portando i prezzi della benzina sopra i 4 dollari al gallone. I vertici repubblicani temono che una fiammata tariffaria possa innescare una spirale inflazionistica, scaricando costi sui consumatori in un momento di debolezza per il potere d'acquisto. Un sondaggio di Focaldato per il Financial Times indica che oltre due terzi degli elettori disapprovano la gestione presidenziale del costo della vita. Un rischio marcato in vista delle elezioni di metà mandato. Specie perché JPMorgan prevede che la nuova raffica di dazi tramite la Sezione 301 e la Sezione 232 riporterà la tassazione media intorno al 9-10%. Il massimo degli ultimi decenni. Nonostante la tranquillità di Greer, nuove turbolenze sono in arrivo. —

Gli Usa rilanciano l'offensiva dazi la Ue spera di essere risparmiata



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

*Quelli in vigore scadono
e la Casa Bianca deve rimpiazzarli. Nel mirino 60 paesi, l'Europa conta sul patto di
Turnberry*

Ci risiamo. Venerdì scadono i dazi temporanei che Trump aveva imposto a mezzo mondo, per rimediare alla bocciatura di quelli originali rimediata dalla Corte Suprema, e secondo il *Ft* entro la fine della settimana li rimpiazzerà con nuove misure del 10% a tappeto. L'Unione Europea in teoria è inclusa nell'elenco degli obiettivi e quindi i suoi paesi membri rischiano di essere colpiti, ma siccome Bruxelles ha un accordo generale con Washington sulle tariffe ancora in vigore, la speranza è che il capo della Casa Bianca lo rispetti, si accontenti, e quindi la risparmi dalla nuova ondata. Con lui però non si sa mai, perché ha fatto dell'imprevedibilità una strategia.

Il 2 aprile del 2025, il cosiddetto "Liberation day", Trump aveva imposto i suoi dazi globali invocando l'International Emergency Economic Powers Act del 1977. La giustificazione addotta era stata che i deficit commerciali degli Usa rappresentavano un'emergenza nazionale, e questo gli dava l'autorità di imporre le tariffe unilaterali, poi modificate lungo la strada in base agli accordi raggiunti con i singoli paesi. La Corte Suprema però gli aveva dato torto, con una sentenza votata da sei giudici contro tre, con cui aveva affermato che per prendere simili provvedimenti il presidente aveva bisogno dell'autorizzazione del Congresso. I dazi in sostanza sono tasse e solo il Parlamento ha il potere della borsa. Quindi i soldi già raccolti alla frontiera andavano restituiti alle aziende costrette illegalmente a pagarli.

In risposta la Casa Bianca aveva annunciato l'immediata imposizione di una nuova tariffa globale del 10%, invocando stavolta la Section 122 del Trade Act del 1974. Questo

provvedimento però aveva una limitazione di 150 giorni, che scadono venerdì, e quindi ne serve uno nuovo per tenere in vita i dazi. L'amministrazione Trump lo ha individuato nella Section 301 dello stesso Trade Act, che consente di decretare le tariffe quando gli Stati Uniti sono vittime di pratiche commerciali ingiuste. Per giustificarlo era necessario condurre inchieste, allo scopo di individuare e provare gli abusi subito. Queste indagini ora si sono concluse e Washington, come era prevedibile, ha scoperto violazioni, in particolare riguardo lo sfruttamento del lavoro forzato. Di conseguenza gli investigatori hanno suggerito di imporre dazi del 10% contro l'intera Unione Europea e altri 14 paesi, e del 12,5% contro 45 nazioni inclusa la Cina. Il governo poi sta esaminando anche le pratiche della sovracapacità manifatturiera e dei sussidi, per usarle come giustificazione di altri provvedimenti futuri.

Bruxelles, e quindi tutti i paesi membri inclusa l'Italia, spera di essere risparmiata perché ha firmato un accordo generale con Washington sulle tariffe a Turnberry che è ancora in vigore. Dunque il presidente non avrebbe bisogno dei nuovi dazi per rimpiazzare quelli in scadenza, almeno nel caso dell'Unione Europea, perché quelli stabiliti dall'intesa bilaterale non perdono la loro efficacia venerdì. In altre parole dovrebbe accontentarsi ed evitare di sommare le tariffe ulteriori a quelle già esistenti, anche perché se lo facesse violerebbe l'accordo siglato con Bruxelles, che quindi avrebbe il diritto di rispondere con le sue rappresaglie commerciali. Con lui però non si sa mai, come ha imparato il Canada, colpito da nuovi dazi del 50% subito dopo la conclusione del Mondiale ospitato insieme.

I consiglieri del presidente non sono tutti così convinti che scatenare proprio ora una nuova guerra commerciale, alla vigilia delle midterm di novembre, sia la scelta più saggia e utile a non perderle. Trump però nello stesso tempo sta riaccendendo anche la guerra guerreggiata con l'Iran, che con la crisi dello Stretto di Hormuz e ora la minaccia sul canale di Suez ha rilanciato l'inflazione, e non sembra preoccuparsi degli effetti sugli elettori americani, perché considera i dazi le colonne portanti della sua politica economica. ©RIPRODUZIONE RISERVATA